

# **RASSEGNA STAMPA**

## **del**

### **16/03/2011**

**ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT**

*RASSEGNA STAMPA  
PROTEZIONE CIVILE*

la rassegna stampa è curata da

 **cervelli in azione**

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna  
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103  
PI 02848751208 REA BO 472090

# Sommario Rassegna Stampa del 15-03-2011

Agrigento Notizie: <i>Crollo istituto Schifano Si rimuovono le macerie</i> .....	1
La Nuova Sardegna: <i>un sardo per l'ospedale antisisma - alessandra sallemi</i> .....	2
La Nuova Sardegna: <i>in europa ci sono 148 reattori</i> .....	3
La Sicilia: <i>Un crollo che lascia tanti dubbi</i> .....	4
La Sicilia: <i>Tre tsunami a Catania nello scorso millennio L'episodio più recente risale al terremoto del 1908.</i> .....	5
La Sicilia: <i>Ora l'Europa s'interroga Ma l'Italia: «Si va avanti»</i> .....	6
La Sicilia: <i>Entro l'estate in sicurezza San Michele.</i> .....	7
La Sicilia: <i>Frana a Seccagrande lavori già cominciati</i> .....	8
La Sicilia: <i>La Tepco, la società che fornisce l'energia alla capitale e che gestisce la centrale di Fukushima, ha</i> .....	9
La Sicilia: <i>«Abitiamo una terra sismica Centro storico in sicurezza»</i> .....	10
La Sicilia: <i>Numerose frane sulle strade viabilità sempre più insidiosa</i> .....	11
La Sicilia: <i>Maltempo a Motta Camastra già sgomberate alcune case</i> .....	12
La Sicilia: <i>All'alba del 28 dicembre 1908 l'onda anomala fino al Duomo</i> .....	13
La Sicilia: <i>KIT DI SOPRAVVIVENZA. Acqua potabile, doppia batteria per il cellulare e torcia elettrica. I giappon...</i> .	14
La Sicilia: <i>Distrutti i mezzi per la raccolta rifiuti</i> .....	15

***Crollo istituto Schifano Si rimuovono le macerie*****Cronaca** | Agrigento | 15 Mar 2011 | 14:34

Crollo istituto Schifano

Si rimuovono le macerie

di Gioacchino Schicchi

Proseguono i lavori nella zona del crollo di domenica scorsa che ha coinvolto l'ex istituto Schifano per mettere in sicurezza la parte di edificio ancora a rischio crollo e per rimuovere le macerie.

I mezzi meccanici stanno lavorando per realizzare una rampa che consenta di abbattere la parte ancora in piedi dell'edificio, che potrebbe venir giù da un momento all'altro. Inserirsi da discesa Sant'Antonio, infatti, non sarebbe possibile a causa delle profonde crepe sul prospetto dell'istituto Schifano. I mezzi dovrebbero lavorare per almeno quattro - cinque giorni, considerando anche la pausa per la festa dei 150 anni dell'unità d'Italia e dovrebbero riuscire così a liberare dalle macerie l'intera zona.

Questa mattina inoltre i tecnici della Protezione civile, con il dirigente Maurizio Costa, hanno verificato la situazione della Cattedrale di Agrigento con appositi sondini che sono stati inseriti nei fori - profondi anche sessanta metri - realizzati anni addietro per monitorare il movimento della collina. I primi risultati sarebbero rassicuranti, ma Costa ha precisato che i dati dei controlli realizzati anche precedentemente saranno disponibili solo tra diciotto mesi.

Ma mentre si interviene per risolvere un problema ne nascono altri cento, e la situazione si fa sempre più difficile. Nella giornata di oggi il sindaco ha scritto una nuova lettera al presidente del Consiglio e al governatore Lombardo per chiedere un incontro urgente.

"Le rappresento oggi - scrive - una situazione che è divenuta insostenibile con l'emergenza determinata dal cedimento di un altro isolato, avvenuto nella giornata di domenica scorsa, successivo all'inibizione dell'utilizzo di una parte della Cattedrale, simbolo della città storica e del sentimento unitario della comunità cittadina. Appare improcrastinabile fissare con la massima urgenza un apposito incontro operativo. Ulteriori ritardi nella realizzazione di interventi nel tessuto urbanistico della collina su cui insiste la parte storica della città metterebbero a serio rischio i cittadini e pregiudicherebbero la stessa identità agrigentina ed il suo futuro".

Fotogallery

*un sardo per l'ospedale antisisma - alessandra sallemi*

Il manager sanitario Franco Meloni consulente in Turchia dove si attende un terremoto nei prossimi decenni

Un sardo per l'ospedale antisisma

L'edificio potrà spostarsi di 40 centimetri senza alcun danno

ALESSANDRA SALLEMI

**CAGLIARI. Da qui a 50 anni in Turchia ci sarà un terremoto devastante, il governo turco si prepara costruendo ospedali antisisma, il manager sanitario Franco Meloni è fra i consulenti di un nuovo super ospedale a Istanbul.**

Meloni, ex direttore generale del Brotzu e ora consigliere regionale dei Riformatori, è consulente sanitario della Proger, la società di ingegneria nata nel 1951 come studio professionale che ha sede a Pescara e Roma, uffici a Milano, Dubai, Kazakistan e adesso anche Ankara. E' in Turchia che Meloni e i tecnici di Proger sono andati diverse volte, l'ultima due settimane fa, con lo scopo di illustrare le caratteristiche di un ospedale (la società ha vinto un appalto pubblico) che non soltanto deve restare in piedi mentre la terra trema, «ma deve continuare a funzionare», spiega l'architetto Dante D'Agostino di Proger. In altre parole: non soltanto dopo, ma anche durante il sisma, se in una o in tutte le quaranta sale operatorie progettate, è in corso un intervento chirurgico, questo deve poter essere portato a termine senza interruzioni. Un miracolo della scienza delle costruzioni oggi possibile grazie agli isolatori sismici, ma, dall'osservatorio italiano, se si può credere senza fatica alla possibilità di costruire un edificio immenso che regge al terremoto, davvero stupisce che un governo investa, in tempo, un mare di soldi per affrontare un evento annunciato, sì, ma chissà quando. «Il committente - spiega Franco Meloni - non è il ministero della Sanità ma quello della Protezione civile. Informalmente ci hanno detto che si prevede un evento sismico importante nei prossimi 50 anni. L'ospedale che ora è nella fase della progettazione di massima sostituirà uno dei più grossi, e vecchi, di Istanbul, e non sarà l'unico: una società tedesca ha vinto un altro appalto per un altro nosocomio sempre a Istanbul». Avrà «mille posti letto, 300 di terapie intensive varie», per avere una misura potrà assistere contemporaneamente il doppio dei pazienti del Brotzu, l'edificio, 150 mila metri quadrati, si potrà spostare fino a 40 centimetri, ma anche se l'oscillazione sarà superiore, la struttura potrà riportare danni inconsistenti. Ci vorranno tre anni per costruirlo». Costerà centinaia di migliaia di euro. A fine mese Meloni ha l'ultimo appuntamento coi funzionari del governo e con la commissione presieduta da un docente universitario che insegna «terremoti». Il governo non si sta curando solo degli ospedali: anche aeroporti, reti stradali e ponti saranno riprogettati con criteri antisismici. Una struttura che regge al terremoto costa circa il 4, 5 per cento in più («a voler esagerare», dice l'architetto) di una senza accorgimenti antisismici. «Non c'è dubbio che ci abbia colpito un fatto - continua l'architetto D'Agostino - l'organismo con cui parliamo noi è una Protezione civile che, a differenza della nostra che interviene a calamità avvenute, si preoccupa di mettere in sicurezza tutto prima dell'evento. In Turchia c'è uno studio di zonizzazione accurato su dove colpirà il terremoto e per ognuna una simulazione dei danni, quello che dovremmo fare noi in Italia con i dissesti idrogeologici del territorio che sono ben individuabili...». In parole molto povere: l'ospedale sarà costruito su pilastri che non toccano il terreno ma sono appoggiati su elementi meccanici o giunti elastici che assorbono le sollecitazioni. In Italia Proger sta usando questa soluzione nella stazione Tiburtina a Roma. «La struttura sopra si muove - conclude D'Agostino - ma non riceve sollecitazioni dirette».

*in europa ci sono 148 reattori*

- Fatto del giorno

Francia e Finlandia le nazioni più avanti nella ricerca

**ROMA.** Sono 148 reattori in funzione in Europa. Con Francia e Finlandia in prima fila nella costruzione di centrali di terza generazione, le stesse scelte dall'Italia nel suo programma nazionale. Attualmente la maggiore concentrazione di impianti atomici per la produzione di energia si trova in Francia - che con 58 centrali è al secondo posto nel mondo dopo gli Stati Uniti - seguita a distanza da Gran Bretagna, con 19 centrali, Germania (17) e Svezia (10).

Altri sei reattori di tipo tradizionale sono in costruzione in Bulgaria, Romania e Slovacchia, due per ciascun paese.

L'attenzione dei nuovi programmi nucleari si concentra soprattutto sulla sicurezza intrinseca dei reattori, legata anche ma non solo al rischio sismico del territorio. Un passo in avanti in questa direzione saranno le centrali di terza generazione, le Epr (European pressurized water reactor), che avranno una vita media di 65 anni e sono in costruzione in Finlandia e Francia. I primi impianti Epr si stanno costruendo in Finlandia, a Olkiluoto (che entrerà in funzione nel 2012) e in Francia a Flamanville (attivo dal 2013 e realizzato con la partecipazione dell'Enel). I reattori di seconda generazione resteranno attivi in Europa fino al 2065.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Un crollo che lascia tanti dubbi*

Ieri mattina nella zona è stato effettuato un sopralluogo per verificare danni e interventi da attuare al più presto. Nel quartiere, così come hanno accertato i tecnici comunali, ci sono altre abitazioni pericolanti

Martedì 15 Marzo 2011 Agrigento, e-mail print

E' rimasta in piedi solo la facciata principale e il portone d'ingresso dell'ex Istituto scolastico Schifano, sbriciolatosi al suolo nel pomeriggio di domenica. A causare il cedimento dell'antico immobile sono state le piogge battenti che hanno interessato la città dei templi in queste ultime settimane.

L'edificio in uno stato di totale abbandono da tempo era ritenuto a forte rischio di crollo.

Per buona parte della notte tra domenica e lunedì nell'area interessata dall'evento, i vigili del fuoco e il personale della Protezione civile, hanno scavato per verificare la presenza di persone tra le macerie dell'ex Istituto scolastico. Le ricerche sono state effettuate a mani nude e con l'ausilio dei sensori rivelatori di movimento. Fortunatamente gli esiti sono stati tutti negativi. Nessuna persona è rimasta coinvolta nel cedimento della palazzina, situata nella salita di Sant'Antonio, nel quartiere di Santa Maria dei Greci.

Ma a parte la paura tra i residenti della zona, il crollo ha causato diversi danni alla vicina Casa della carità, struttura che accoglie persone in difficoltà, gestita dalle suore di San Vincenzo de Paoli: «abbiamo sentito un forte boato simile ad un terremoto - ha detto suora Giovanna Anselmo, responsabile della struttura - poi abbiamo capito. Per alcuni secondi abbiamo temuto per una nostra consorella che avrebbe potuto essere nella stanza di fronte all'istituto, ma fortunatamente si trovava nei locali accanto».

- Per voi è stata una sorpresa?

« Avevo già segnalato al comune la pericolosità dell'edificio. Ogni tanto venivano, controllavano e andavano via senza prendere mai precauzioni».

Ma stavolta gli interventi verranno presi, anche se postumi.

Ieri mattina nella zona è stato effettuato un sopralluogo tecnico per verificare danni e interventi da attuare al più presto. Presenti il sindaco Marco Zambuto, l'assessore ai lavori pubblici, Renato Buscaglia, il collega con delega al centro storico, Roberto Campagna, l'ingegnere capo dell'Utc Giuseppe Principato, il responsabile alla Protezione civile comunale Attilio Sciara. A seguire il sopralluogo c'era anche don Salvatore Russotto, il parroco della Cattedrale di San Gerlando. Nel quartiere così come hanno accertato i tecnici comunali ci sono altre abitazioni abbandonate e pericolanti.

«A causa delle infiltrazioni dell'acqua piovana, il centro storico di Agrigento continua a perdere i pezzi - ha aggiunto Attilio Sciara - noi lavoriamo ma resta poco efficace la sola politica di prevenzione dei crolli. Bisogna agire subito, servono finanziamenti e la politica deve fare la sua parte. Anche se sono stati diversi gli interventi di demolizione e messa in sicurezza di immobili fatiscenti, oltre ad una serie di sgomberi, resta il problema dei proprietari di vecchi stabili abbandonati. Solo in pochi rispondono alle nostre richieste e alle ordinanze del Comune».

Il cedimento strutturale dell'ex Istituto Schifano, acquista però un valore diverso, rispetto agli altri crolli, che si sono verificati in questi ultimi mesi nel centro storico di Agrigento. Si tratta, infatti, di una struttura comunale, da tempo abbandonata e a forte rischio di crollo. Una palazzina, che sarebbe potuta venire giù in qualsiasi momento, cosa che è puntualmente avvenuta. Il palazzo, tra l'altro, era stato inserito nel progetto "Terra vecchia", esitato da poco dalla Giunta comunale. Dentro la struttura dovevano essere realizzati nove alloggi a canone sostenibile da parte del Comune. Dalla montagna di macerie dell'ex Istituto Schifano impressiona l'enorme quantità di amianto. Diverse decine di onduline in Eternit, che si sono sbriciolate durante il crollo.

Un'immagine che conferma quanto sia grande il problema del centro storico, che non riguarda solo il pericolo di nuovi cedimenti, ma anche quello della salute pubblica, cui devono fare i conti gli abitanti della parte antica della città.

Antonino Ravanà

15/03/2011

***Tre tsunami a Catania nello scorso millennio L'episodio più recente risale al terremoto del 1908. Gravissimi anche i maremoti che devastarono la città nel 1693 e nel 1169 32***

la storia

Tre tsunami

a Catania

nello scorso

millennio L'episodio più recente risale al terremoto del 1908. Gravissimi anche i maremoti che devastarono la città nel 1693 e nel 1169 32

Martedì 15 Marzo 2011 Cronaca, e-mail print

Il presidente vicario del consiglio comunale Puccio La Rosa, alla luce del monito che ci viene dal Giappone, chiede di «porre in sicurezza il nostro centro storico» a tutela della vita dei cittadini e della vocazione turistica della città. Per questo ritiene che sia indispensabile consolidare il patrimonio architettonico, costituire un tavolo tecnico, reperire le somme ancora disponibili del terremoto del 90.

32

15/03/2011

*Ora l'Europa s'interroga Ma l'Italia: «Si va avanti»*

Ora l'Europa s'interroga

Ma l'Italia: «Si va avanti»

Martedì 15 Marzo 2011 Il Fatto, e-mail print

Isabella Pucci

Bruxelles. A Bruxelles si usano toni tranquillizzanti, si sottolinea che in tutti gli Stati Ue, al momento, i livelli di radiazione sono normali. Ma con la situazione creata alla centrale nucleare di Fukushima in Giappone, in seguito al terremoto e allo tsunami, l'Europa sa altrettanto bene di dover fare i conti con le inquietudini, mai sopite, su quel modo di produrre energia.

Non si è fatta attendere la risposta della Germania, uno dei Paesi Ue che con Francia e Regno Unito ha il maggior numero di centrali nucleari sul proprio territorio. Angela Merkel ha annunciato che due dei più vecchi impianti nucleari tedeschi chiuderanno subito. Anche la Svizzera ha fatto sapere di aver sospeso le procedure per nuove centrali, in attesa di eventuali norme di sicurezza più stringenti. Se necessario, «l'Unione europea è pronta a decidere misure di emergenza e di sicurezza in seguito all'allarme nucleare in Giappone», ha scandito il commissario Ue all'ambiente, Janez Potocnick, dopo aver affrontato l'argomento nella riunione di ieri a Bruxelles dei ministri Ue dell'Ambiente.

Intanto, per oggi è stata convocata una riunione d'urgenza dei ministri e di tutti i 27 rappresentanti europei delle autorità del nucleare: per l'Italia ci sarà il direttore di Ispra, Stefano La Porta. Quanto prima, il commissario Ue all'energia, Gunther Oettinger, ha chiesto anche una riunione di emergenza dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, sebbene il direttore generale, il giapponese Yukiya Amano, si sia affrettato a dire che «non ci sarà una seconda Chernobyl».

«Quello che è accaduto in Giappone è chiaramente un incidente nucleare molto grave e il rischio di catastrofe non può essere scartato», ha affermato il ministro francese dell'Ambiente, Nathalie Kosciusko-Morizet. «L'incidente alla centrale di Fukushima - ha spiegato - è più grave di quello di Three Mile Island, negli Stati Uniti, del 1979, ma non sarà una nuova Chernobyl».

Al tavolo del Consiglio Ue dei ministri dell'Ambiente, si è mostrato molto preoccupato l'austriaco Nikolaus Berlakovich che ha reclamato stress test sulle centrali europee, in tutto 165: «I Paesi nostri vicini basano tutto sul nucleare e noi chiediamo la massima sicurezza per garantire la popolazione».

Preoccupazione è stata espressa anche dalla rappresentante della Grecia, un altro paese che, con l'Austria, ha detto «no» al nucleare: Tina Birbili ha puntato il dito soprattutto contro le centrali sud-orientali dell'Europa, a suo avviso, «tutte in zone a rischio sismico».

Ma qualche dubbio comincia a farsi largo anche in altri Stati membri che, invece, hanno optato per il nucleare. Quanto accaduto «avrà conseguenze anche sul dibattito in corso in Belgio sul prolungamento della durata dello sfruttamento delle centrali nucleari», ha fatto sapere il ministro degli Interni belga, Annemie Turtelboom. E il ministro Janusz Zaleski non nega che quanto accaduto stia provocando discussione anche in Polonia, proprio mentre il governo sta lavorando al progetto per il nucleare.

Nessun dubbio invece per l'Italia. La linea italiana sul nucleare «non cambia», ha detto ai giornalisti il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo invitando a evitare allarmismi. «Rientrare nel nucleare, come ha scelto di fare l'Italia», è - ha spiegato - «un vantaggio e si possono assicurare i cittadini che sarà fatto con il massimo dell'attenzione e della cautela», puntando «sulle ultime tecnologie disponibili in questo momento». «L'energia nucleare è una realtà e lo sarà per un bel po' di tempo», ha tagliato corto il commissario Ue al Clima, la danese Connie Hedegaard.

Attualmente la maggiore concentrazione di impianti nucleari si trova in Francia - che con 58 centrali è al secondo posto nel mondo dopo gli Stati Uniti -, seguita a distanza da Gran Bretagna, con 19 centrali, Germania (17) e Svezia (10). Altri 6 reattori di tipo tradizionale sono in costruzione Bulgaria, Romania e Slovacchia (2 per ciascun Paese).

15/03/2011



*Entro l'estate in sicurezza San Michele.*

Affidata la riqualificazione e sistemazione del fiume Tempio

Martedì 15 Marzo 2011 Provincia, e-mail print

Entro

la prossima estate

si interverrà

per mettere

in sicurezza

il fiume ... Fiume Tempio finalmente si parte! Salvo imprevisti, entro la prossima estate vedranno la luce i lavori di riqualificazione ambientale e sistemazione idraulica del corso d'acqua che, da circa un decennio, si rende protagonista, ovviamente in negativo, di dannose esondazioni, capaci di mettere quasi definitivamente in ginocchio l'agricoltura di contrada Gatta.

L'ultimo e decisivo passaggio burocratico è dei giorni scorsi. E si è consumato nei locali dell'Utc, di via Roma, con la chiusura della lunga gara d'appalto - infatti vi hanno preso parte oltre un centinaio di aziende - e con la conseguenziale aggiudicazione dei lavori, ottenuti, con un ribasso del 20,3892%, su un importo a base d'asta di 341mila euro, da una ditta di Bronte. Nei prossimi giorni, pertanto, dovrebbe avvenire la stipula del contratto, che rappresenta il semaforo verde all'inizio dell'intervento, la cui durata dovrebbe essere di 4 mesi. I lavori programmati dal progetto - redatto da un'équipe di professionisti nel campo dell'ingegneria idraulica e ambientale - consistono nel riportare il corso d'acqua nell'alveo naturale, al fine di bloccare il processo d'erosione, ossia franoso, che sta interessando la parte a valle della strada comunale Gatta.

Da notare che questa è l'unica zona in cui il Tempio - a causa dei fenomeni alluvionali - ha lasciato il suo tracciato naturale, sconfinando sui limitrofi fondi agricoli. Dal punto di vista tecnico, il letto e le sponde del fiume verranno rafforzate con terra «armata» e con gabbionate in pietra. Queste ultime avranno il compito, in particolare nelle giornate di piena, di rallentare la velocità di scorrimento delle acque, con l'obiettivo di prevenire sia una loro tracimazione e sia di depotenziare la loro capacità di arrecare danni lungo il percorso.

L'area dove sarà impiantato il cantiere verrà collegata con quel che resta della strada comunale Gatta con un accesso temporaneo che sarà tracciato su fondi privati concessi dai rispettivi proprietari. Con questo progetto, che ricordiamo è stato finanziato dal Dipartimento di Protezione civile per un importo complessivo di 500mila euro, grazie soprattutto all'interessamento del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, gli agricoltori sammichelesi usciranno quasi definitivamente dalla fase emergenziale. Poi toccherà agli enti territorialmente competenti ripristinare la funzionalità della viabilità.

Martino Geraci

15/03/2011

***Frana a Seccagrande lavori già cominciati***

ribera

Frana a Seccagrande

lavori già cominciati

Martedì 15 Marzo 2011 Agrigento, e-mail print

Ribera.e.m.) Il Comune mette mano dentro alle proprie tasche e trova i soldi necessari per la messa in sicurezza del costone urbano di Seccagrande, oggetto nei giorni scorsi di un movimento franoso che ha bloccato le vie Miramare e Giotto e che ha in parte danneggiato alcune abitazioni ed opere viarie. Ieri mattina due potenti gru di una ditta privata hanno cominciato a demolire i muri in cemento armato che, molto pericolosi, rappresentavano un argine alla strada in forte pendenza. La barriera di cemento, quella franata e quella ancora in piedi, è stata demolita, mentre l'assetto viario delle due arterie, con pietrisco, terra e asfalto, è stato ripulito in attesa del prossimo intervento del Genio Civile e della Protezione Civile che il 2 marzo scorso hanno fatto un sopralluogo. «Bisognava fare in fretta perché la frana poteva allargarsi e creare altri danni - ci dice il sindaco Carmelo Pace - per cui abbiamo cercato e trovato dei finanziamenti comunali che ci stanno permettendo di mettere al sicuro le case e il sistema delle opere infrastrutturali e dei servizi. Il Genio Civile di Agrigento lavora ad un progetto di riparazione risanamento dell'opera per il quale stiamo cercando di fare intervenire con dei finanziamenti la Regione». Il Comune intende accelerare al massimo l'iter di realizzazione dell'opera pubblica per poterla completare prima della fine del mese di giugno.

15/03/2011

***La Tepco, la società che fornisce l' energia alla capitale e che gestisce la centrale di Fukushima, ha rinviato per due volte l'annunciato razionamento dell'energia elettrica nell'***

area che comprende la capitale e altre otto prefetture dove vivono 45 milioni di persone

Martedì 15 Marzo 2011 Il Fatto, e-mail print

La Tepco, la società che fornisce l' energia alla capitale e che gestisce la centrale di Fukushima, ha rinviato per due volte l'annunciato razionamento dell'energia elettrica nell'area che comprende la capitale e altre otto prefetture dove vivono 45 milioni di persone. I tagli sono cominciati in serata, dopo che la gente aveva saccheggiato i supermercati facendo incetta di acqua, batterie e in numerosi casi anche di cibo.

Intanto dovrebbe partire oggi per il Giappone il team di esperti italiani che avrà il compito di valutare con le autorità giapponesi tempi e modalità di un eventuale intervento di soccorso del nostro Paese. Il team che dovrebbe arrivare a Tokio nella giornata di domani, sarà composto da personale del Dipartimento della Protezione Civile, dei Vigili del Fuoco e dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale.

15/03/2011

**«Abitiamo una terra sismica Centro storico in sicurezza»**

La proposta di Puccio La Rosa

«Abitiamo una terra sismica

Centro storico in sicurezza»

Martedì 15 Marzo 2011 Cronaca, e-mail print

La catastrofe ambientale e forse nucleare del Giappone ha provocato immenso dolore e anche un rigurgito di consapevolezza. Viviamo in un territorio ad alto rischio sismico e in una città costruita senza regole di sicurezza per la scellerata volontà della sua classe politica che, fino al 1981, ha impedito la dichiarazione di «città sismica» a tutela della speculazione immobiliare.

Sulla vicenda interviene anche il vice presidente vicario del consiglio comunale Puccio La Rosa per il quale è «indispensabile porre in sicurezza il nostro centro storico». «E' evidente - scrive - che l'amministrazione comunale ha il dovere di garantire tanto l'incolumità dei propri cittadini quanto il patrimonio artistico e monumentale che rappresenta il primo bene della nostra comunità». Di qui l'invito ad applicare le sette idee contenute nel documento di proposta politica per il centro storico avanzate, già da tempo, con l'associazione culturale La Contea. «Un patrimonio architettonico che si deteriora - sostiene - non soltanto può violare l'incolumità fisica di noi tutti, ma può anche rendere precaria la vocazione turistica di Catania. Occorre, quindi, che l'amministrazione coordini una serie di interventi che riguardano il privato e si riflettano sull'intera comunità tra cui la convocazione di un tavolo tecnico che individui le somme ancora disponibili dal sisma del 90 e dalle leggi del 2000, e formuli un piano di intervento per il rifacimento degli immobili». Di più. La Rosa propone una nuova delega al «Centro storico» da affidare ad uno degli assessori in Giunta allo scopo di individuare strategie d'intervento "mirate". Proposti anche incentivi per chi ristruttura, come l'esonero dal pagamento del suolo pubblico in caso dell'uso di ponteggi nei lavori di ristrutturazione. E ancora. Un protocollo d'intesa tra amministrazione comunale, Genio Civile e Soprintendenza per rendere più celere ed agevole ai privati l'acquisizione della necessaria documentazione per gli interventi architettonici. Bisogna, inoltre, diffondere informazioni sui benefici che la Regione Siciliana con l'ultima finanziaria pone a favore dei privati per il recupero conservativo degli edifici presenti nei centri storici siciliani.

15/03/2011

*Numerose frane sulle strade viabilità sempre più insidiosa*

Casalvecchio

Numerose frane sulle strade

viabilità sempre più insidiosa

Martedì 15 Marzo 2011 Messina, e-mail print

Casalvecchio. Una costellazione di frane, dopo le piogge di quest'inverno, ha reso difficoltosa e pericolosa la circolazione tra il centro urbano e le frazioni, nonché con la riviera jonica. La viabilità continua a rimanere a rischio, dopo i recenti dissesti idrogeologici sulle Sp 19 Bis, che mette in collegamento il centro casalvetino con le frazioni a monte (San Carlo, Misitano e Rimiti) e la Sp 29 A che porta alla borgata di San Pietro. Inoltre, uno smottamento in una strada comunale che s'incrocia con la Sp 23 ha isolato un nucleo di case rurali ubicate in contrada San Filippo, nell'alta Valle del Savoca.

Un'altra frana continua ad ostruire da tempo la Sp 19 Bis, nelle vicinanze della frazione San Carlo, occludendo l'accesso a questo agglomerato rurale. Tutto ciò, ovviamente, sta creando notevoli disagi e un evidente stato di pericolo per le popolazioni residenti a monte e a valle della cittadina collinare. Da tempo si attendono interventi concreti per potere eliminare questi dissesti idrogeologici, causa di continue interruzioni della circolazione su importanti arterie, ma la mancanza di fondi, a quanto pare, sta precludendo di potere mettere in sicurezza le strade in questione.

Pippo Trimarchi

15/03/2011

***Maltempo a Motta Camastra già sgomberate alcune case***

Maltempo a Motta Camastra

già sgomberate alcune case

Martedì 15 Marzo 2011 Messina, e-mail print

una fase della conferenza dei servizi a Motta Camastra Motta Camastra. Torna a piovere e cresce la paura. Con ordinanza sindacale, intanto, è stato disposto lo sgombero di civili abitazioni e delle aziende agricole site nelle Contrade Profetina, Meata e Pitarri, al fine di scongiurare situazioni di pericolo per la pubblica e privata incolumità, nelle more che vengano effettuati i lavori di eliminazione dei pericoli.

Gli Uffici comunali, di concerto con la Protezione Civile e il Genio Civile di Messina, stanno valutando gli interventi di somma urgenza per il ripristino della viabilità. Intanto, acquisite le opportune autorizzazioni, come concordato durante la conferenza di servizi del 10 marzo, si realizzerà nel più breve tempo possibile una pista di emergenza di collegamento a Pitarri - SS. 185, utilizzabile solo dai mezzi di soccorso, per consentire l'approvvigionamento di foraggio per gli animali presenti nelle aziende agricole.

Il Comando provinciale dei Vdf ha dato già la disponibilità di personale e mezzi per il trasporto del foraggio alle aziende appena realizzata la suddetta pista.

Si rimane, intanto, in attesa del riconoscimento dello stato di calamità da parte della Regione.

Alessandra Iraci Tobbi

15/03/2011

*All'alba del 28 dicembre 1908 l'onda anomala fino al Duomo*

All'alba del 28 dicembre 1908

l'onda anomala fino al Duomo

Si registrarono danni ingenti pure a Ognina e alla Plaia, tre bambini furono inghiottiti dalle onde. Gravissimi anche i maremoti del 1693 e del 1169

Martedì 15 Marzo 2011 Cronaca, e-mail print

Il terremoto siculo-calabro, tra Scilla e Cariddi, del tragico lunedì 28 dicembre 1908, detto pure di Messina e che alle 5.19 distrusse le due città capoluogo dirimpettaie sulle rive dello Stretto e danneggiò tanti paesi del versante orientale del Val Demone, fu seguito da un maremoto, essendo stato sottomarino l'epicentro di quel terribile e devastante sisma. E fu proprio il maremoto, tornato tristemente alla ribalta ancora in questi giorni col nome di «tsunami», provocato probabilmente da una grossa frana sottomarina, lungo la «scarpata continentale siciliana» a largo del mar Jonio, a dare l'apocalittico «colpo di grazia» alle città martoriate e a sconvolgere tutta la costa orientale della Sicilia.

A Catania un forte boato svegliò di soprassalto la popolazione che abbandonò precipitosamente le case, si riversò sulle strade e bivaccò nelle piazze temendo le repliche. Tutte le leve dei sismografi sbalzarono dal nastro di registrazione. Gli orologi dell'Osservatorio astrofisico, diretto dallo scienziato modenese Annibale Riccò, si fermarono, ma le oscillazioni sussultorie continuarono.

Come registrò il casotto del mareografo, 23 minuti dopo il sisma di terra fece il primo ingresso in città l'onda di maremoto. Il mare balzò in avanti, un'onda anomala, la cui altezza fu alquanto «bassa», 2,70 metri (ma a Porto Ulisse fu 3,30 metri) avanzò dalla scogliera dell'Armisi e arrivò fino in piazza dei Martiri, sconvolse l'area del porto e la Marina vecchia della Civita, andò a sbattere contro le antiche muraglie sulle quali sono state costruite le palizzate di via Dusmet, invadendo la Pescheria e arrivando pure all'area del Duomo. Imponenti furono gli effetti anche a Ognina e alla Plaia.

Nel porto e nella spiaggia 500 barche furono sommerse e altre si trovarono all'improvviso a secco sulle banchine; 3 bastimenti affondarono, 3 piroscafi, tra cui un vapore austroungarico, rimasero in avaria e 2 velieri corsero il pericolo di naufragare. Affondarono le finocchiette «Gaetano padre», «Giuseppe», «Orlando», «Corriere di cibo», che poi furono tirate in secco. Le merci che si trovavano sulle banchine della dogana furono molto danneggiate.

In tanti si accalcarono lungo le banchine degli attracchi, incuranti del pericolo che sarebbe potuto venire anche dal mare, in una città sempre dominata dalla Montagna. La marea anomala avanzò, infatti, inesorabile: tre bambini furono inghiottiti dalle onde e strappati dalle braccia delle madri, Caterina Pizzati di 7 anni, Emanuele Salvatore Genovesi di 15 mesi e Lucia Genovesi di 3 anni, che con le loro famiglie cercavano di raggiungere i papà, in servizio nel porto. Un vigile urbano che si lanciò per salvarli rimase ferito.

Anche quella tragica domenica dell'11 gennaio 1693 allorché, in seguito alla replica della catastrofica scossa di due giorni prima, l'altissima torre campanaria si abbatté sul tetto della Cattedrale strapiena di catanesi in preghiera davanti alle reliquie della Patrona, esposte nell'abside centrale, al terremoto subentrò un maremoto che invase la città semidistrutta radendola al suolo con l'onda di risucchio.

L'acqua superò di circa 15 metri il livello normale. Molti marinai in barca percepirono il «ribollimento» del mare, che a Catania emise un fortissimo rimbombo, si ritirò per alcune decine di metri dalla spiaggia trascinando alcune barche ancorate a riva e lasciandone in secco altre. Poi il mare si riversò violentemente sulla spiaggia travolgendo almeno 8 imbarcazioni. Il fenomeno di ritrazione e riflusso si ripeté più volte, le acque raggiunsero l'attuale piazza Mazzini.

Le cronache parlano anche di un maremoto che seguì il sisma del 4 febbraio 1169 che distrusse la Cattedrale e seppellì vescovo, canonici e migliaia di fedeli che alla vigilia della festa veneravano S. Agata, cantando i vespri.

Antonino Blandini

15/03/2011

***KIT DI SOPRAVVIVENZA. Acqua potabile, doppia batteria per il cellulare e torcia elettrica. I giappon...***

Martedì 15 Marzo 2011 Il Fatto, e-mail print

KIT DI SOPRAVVIVENZA. Acqua potabile, doppia batteria per il cellulare e torcia elettrica. I giapponesi si sono messi diligentemente in fila per fare scorte di acqua e batterie per affrontare i prossimi difficili giorni post terremoto senza acqua né luce

15/03/2011



*Distrutti i mezzi per la raccolta rifiuti*

A fuoco due autocompattatori e la motoape utilizzata per il servizio porta a porta nel centro storico

Martedì 15 Marzo 2011 CL Provincia, e-mail print

Butera. Due autocompattatori distrutti dalle fiamme unitamente a due autovetture dell'amministrazione comunale ed ad una motoape utilizzata per il servizio porta a porta lungo le piccole strade del centro storico. Suona come un inquietante campanello d'allarme, l'attentato incendiario compiuto ieri notte all'autoparco comunale di contrada "Fontana": un'area di 500 metri quadrati dove erano custoditi i mezzi per la raccolta dei rifiuti solido urbani che l'amministrazione comunale aveva affidato nei mesi scorsi alla "Sap", la società di Agrigento che si è aggiudicata l'appalto per la raccolta dei rifiuti nei sette comuni dell'Ato CI 2.

Le fiamme, appiccate nottetempo con l'ausilio di alcuni pneumatici, hanno reso inagibile il grande magazzino situato nei pressi del campo sportivo, lontano dalle abitazioni. Per sei ore i vigili del fuoco hanno dovuto lottare contro le fiamme che stavano divorando di tutto. Era l'1 quando i centralini dei vigili del fuoco e dei carabinieri hanno ricevuto l'allarme di alcuni cittadini, attratti dal bagliore della fiamme ben visibile dalle loro abitazioni. Ma quando i carabinieri ed i vigili del fuoco sono giunti in via Falconara, ovvero la zona del "misfatto", il danno era già fatto e gli autocompattatori, così come le vetture erano già un groviglio di lamiera. Una notte di intenso lavoro per i vigili del fuoco che hanno dovuto faticare parecchio prima di spuntarla sulle fiamme che hanno compromesso anche la struttura del capannone.

Sulla matrice dolosa non ci sono dubbi: sin dal primo momento è apparso chiaro che gli attentatori avevano accatastato dei copertoni vicino agli autocompattatori e poi avevano appiccato il fuoco. I danni sono ingenti e da una prima stima ammonterebbero ad oltre un milione di euro. Diverse le ipotesi investigative avanzate dagli inquirenti per far luce sull'episodio: tra queste, anche quella di una possibile ritorsione nei confronti della società che gestisce la raccolta dei rifiuti solido urbani. Ieri mattina lo scoramento del sindaco Luigi Casisi che, di buon'ora si è recato nel magazzino comunale per verificare quanto accaduto. Con il primo cittadino, c'era il presidente regionale della commissione antimafia, on. Lillo Speziale che ha già chiesto un incontro al Prefetto di Caltanissetta Umberto Guidato su quanto si registra a Butera e per chiedere il potenziamento dei controlli. Contestualmente è stato chiesto un incontro all'assessore regionale alle Autonomie locali Caterina Chinnici affinché vengano destinati dei fondi al Comune di Butera per l'acquisto dei mezzi distrutti la scorsa notte.

«Questo episodio - ha affermato l'ing. Franco Liardo - liquidatore dell'Ato CI2 -si registra in un momento di grande confusione all'Ato». Lo scorso agosto, lo ricordiamo, ignoti hanno appiccato le fiamme alla Fiat Panda dell'assessore Gino Vassallo, con delega all'ecologia. La raccolta di rifiuti a Butera, forse, riprenderà oggi.

Diversi gli attestati di solidarietà al sindaco ed alla sua giunta. L'avv. Davide Cammarata (Pd) ha manifestato a nome del partito la solidarietà, condannando la violenza». «Questi gesti vigliacchi non intimidiranno l'instancabile azione di trasparenza e di legalità che hanno sempre portato avanti con coraggio e determinazione» ha concluso Angelo Fasulo, sindaco di Gela a nome della giunta e del consiglio. «Le modalità criminali dell'incendio - ha affermato l'eurodeputato Rosario Crocetta - preoccupano fortemente le Istituzioni che sono impegnate a fare luce sul grave attentato. Una vicenda del genere non può rimanere insoluta. Magistratura e Carabinieri sono fortemente impegnati nella ricerca della verità e sono convinto che consegneranno alla giustizia gli autori ed eventualmente i mandanti».

L. M.

15/03/2011